



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Migrazioni: tra radici e approdi, oltre le barriere

Original

Migrazioni: tra radici e approdi, oltre le barriere / ARU, S; Graziano, T; Landi, F; Magistri, P. - ELETTRONICO. - (2019), pp. 247-250.

Availability:

This version is available at: 11583/2805573 since: 2020-03-23T18:20:54Z

Publisher:

Memorie Geografiche, Nuova Serie

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

SILVIA ARU, TERESA GRAZIANO, FULVIO LANDI, PIERLUIGI MAGISTRI

INTRODUZIONE

Nella loro overview sui *Cultural studies*, De Genova, Mezzadra, Pickles (2015) sottolineano la recente comparsa dei termini “migrazione” e “confine” (*border*) come concetti chiave. I due termini, naturalmente, esistevano anche prima nell’ambito degli studi accademici, ma acquistano una centralità del tutto nuova proprio a partire dalla seconda metà del primo decennio del nuovo millennio. Non è un caso che in precedenti lavori simili – es. *A Vocabulary of Culture and Society* (Williams, 1976); *New Keywords: A Revised Vocabulary of Culture and Society* (Bennet et al., 2005) – non ve ne sia traccia (De Genova et al., 2015). Questa mancanza è legata al fatto che, all’epoca, i confini e le migrazioni non erano ancora emersi in maniera piena in tutta la loro complessità e, soprattutto, problematicità.

Questa nuova centralità è, naturalmente, direttamente proporzionale all’importanza che i due processi, quelli migratori e quelli politici legati ai confini e alla loro gestione, rivestono al giorno d’oggi. Le migrazioni offrono “un effetto specchio” della società di approdo e del suo tessuto istituzionale” (Giuffrè, 2013 in Bachis, Pusceddu, 2015). Studiarle permette, dunque, di osservare le società (di arrivo, ma anche quelle di transito, di ritorno, etc.) da una prospettiva particolare che non può prescindere dall’analisi di dettaglio del loro funzionamento storicamente strutturato, così come delle sfumature problematiche in essa presenti. In un contesto qual è quello contemporaneo, nel quale la società liquida teorizzata da Bauman (2002) e l’ecumenopoli prospettata da Doxiades e Papaioannou (1974) avrebbero dovuto ridisegnare un mondo pienamente interconnesso e travalicante ogni forma di barriera, riemerge, invece, il ricorso al complesso concetto di identità – definito dallo stesso Bauman non a caso come “un grappolo di problemi” (Bauman, 2003, p. 7) – e l’idea che a territorio certo corrisponda una cultura certa (dell’Agnese, 2001, p. IX). All’interno di questo quadro, la migrazione pone una vera e propria sfida a questa equazione, mettendo in nuova relazione i due concetti di *roots* e *routes* – ovvero radici e rotte di viaggio – emblemi rispettivamente di fissità e cambiamento (Gilroy, 1992).

Lo spazio dei migranti è mobile, flessibile, trama sfilacciata in cui si incorporano pratiche e rappresentazioni spaziale transnazionali e, proprio in virtù di questa presunta a-territorialità, non è spesso riconosciuto come spazio legittimo. In realtà, a ben vedere, i processi di territorializzazione migrante sono tutt’altro che assenti, ma si nutrono di ibridismi culturali, ri-negoziazioni identitarie, continui meticciati. La territorialità non è confinata a un solo luogo, ma riflette piuttosto una pluralità di spazi circolatori (Sayad, 2006). Non a caso Raffestin (2003, p. 5) parla del «susseguirsi di identità»; queste ultime intese non come dati di fatto, ma come processi in costante mutamento nel tempo e nello spazio. E l’insieme di identità multiple che si spazializza in un territorio è sempre situato, dinamico, esito di costanti negoziazioni tra le identità stratificate delle comunità autoctone – anch’esse molteplici – e le identità riconfigurate e sfilacciate di quelle alloctone, come i migranti (Benhabib, 2005; Haesbaert, 2004; Pollice et al., 2017).

La spazializzazione della circolazione migratoria, in effetti, è segnata dalla tensione costante tra reticolarità e territorialità e, in una prospettiva ancora più ampia, dalle dinamiche di globalizzazione economico-culturale che scompaginano appartenenze ataviche tra territorio, cittadinanza, spazio (cfr. Lima, 2017; Appadurai, 2005).

Ecco quindi che, in un periodo storico come il nostro – caratterizzato, in molti contesti, dal perdurare della crisi socio-economica del 2008 – piuttosto che tentare di comprendere o considerare la mobilità come un fatto naturale e positivo, a volte si cede al timore, e confini fisici e politici da un lato, così come barriere invisibili dall’altro, sono tornate alla ribalta per racchiudere in spazi geografici definiti popoli e culture, auspicando spesso un ritorno ad un presunto “ordine naturale” e ad un’altrettanta supposta stabilità identitaria.

Nonostante i timori e le politiche migratorie attualmente sempre più restrittive, la mobilità ride-



finisce i territori e i loro volti forse ad una velocità mai conosciuta in precedenza. A causa di questa maggiore mutevolezza, il concetto d'identità, o per lo meno l'insieme dei principali caratteri identitari che riteniamo comporre una società, viene oggi sottoposto a forti sollecitazioni, perché, come ci ricorda Manlio Graziano (2017), le "frontiere identitarie" contemporanee sono molto meno impermeabili che in passato.

Data la complessità e la centralità dei processi migratori in atto, la stessa Comunità europea, nell'ambito della conferenza internazionale *Understanding and Tackling the Migration Challenge: The Role of Research* (2016) (1), ha ricordato il ruolo fondamentale della ricerca, possibilmente di natura transnazionale, anche a supporto per i *policy-makers*, in particolare su alcuni aspetti considerati prioritari: i flussi migratori e i diversi fattori *push* alla base della mobilità; le migrazioni legate ai cambiamenti ambientali; l'impatto delle migrazioni sulla società e sull'economia europee; la lettura dei flussi in una prospettiva storica di lungo corso; il tema della salute dei richiedenti asilo durante le diverse fasi del sistema di accoglienza. La Geografia, all'interno degli studi sul tema, gioca un ruolo fondamentale e ha prodotto negli anni numerosi contributi che hanno affrontato le varie tematiche individuate secondo diverse prospettive e approcci di indagine, producendo dati quantitativi e/o qualitativi di una certa rilevanza (2).

I saggi pubblicati in questa sezione vogliono offrire uno spaccato esemplificativo, inevitabilmente non esaustivo, di alcune delle innumerevoli questioni sottese ai processi migratori in Italia. I lavori di Landi e Magistri, di Nicolais e Omenetto, in particolare, entrano nel merito di taluni processi di trasformazione territoriale in atto nel nostro Paese in relazione all'immigrazione stanziale, che, con sempre maggiore intensità, a partire dagli anni Settanta del Novecento, caratterizza anche le città d'Italia e i suoi centri minori, frantumando quella relativa monoliticità culturale che aveva contraddistinto i contesti territoriali considerati nelle pagine seguenti e che aveva prodotto paesaggi a lungo rimasti (per certi versi) uguali a se stessi. L'apporto di nuovi fattori territoriali, quali il portato culturale delle comunità migranti, innestatosi su un precedente palinsesto, ha scardinato uno stato di fatto a lungo perdurante, dando avvio a nuovi processi di formazione di una inconsueta trama socio-culturale e di un altrettanto singolare ordinamento territoriale. Nello studio dei processi di territorializzazione legati alla presenza stanziale dei migranti, la dimensione urbana ha un ruolo fondamentale. I tre saggi si focalizzano, dunque, proprio sugli spazi urbani di alcune città italiane, dove (a livello più generale) si sta giocando da alcuni anni una partita fondamentale nei nuovi processi di competitività globale, anche attraverso il rilancio urbano dato dalla valorizzazione delle possibilità economiche e sociali derivanti dalla ricchezza culturale legata alla presenza delle varie comunità migranti nei diversi territori. A tal proposito, proprio per tentare una migliore comprensione dei processi in atto, particolare attenzione è stata posta nel cercare di individuare quale sia il ruolo e quali le conseguenze che il portato culturale e religioso delle comunità etniche stabilizzatesi all'interno del tessuto urbano delle nostre città abbia avuto in tempi recenti e stia avendo attualmente nella formazione di nuove territorialità (Landi e Magistri). Come pure particolarmente attenzione è stata rivolta non solo alla distribuzione di attività di imprenditoria straniera, ma anche alle motivazioni di fondo di tale distribuzione, specialmente in ambito urbano (Nicolais). I nuovi modelli insediativi, infatti, non più confinati alle aree centrali, innescano processi di ri-territorializzazione, che implicano risvolti di tipo simbolico-culturale, oltre ad incidere su forme e funzioni delle aree in cui si insediano i migranti (Omenetto). Diverso, dato il tema trattato, l'ultimo contributo, a cura di Aru e Graziano. Le due autrici esaminano le forme spazializzate in cui si sostanziano le nuove politiche di accoglienza europee, proponendo un focus sulla Sicilia. Oltre ad una breve descrizione del funzionamento comunitario del sistema d'asilo, il saggio cerca di sottolineare alcuni nessi problematici della gestione e dell'organizzazione del "migration-government" (Tazzioli, 2015, p. 159), paradigma dominante nelle attuali politiche migratorie (Scheel, Squire, 2014).

L'idea che lega i diversi saggi qui raccolti è quella di analizzare criticamente le questioni sollevate

(1) Cfr. <http://ec.europa.eu/research/index.cfm?&eventcode=1D7565B4-B10D-AE05-A58D8679E0F2A2F5&p-g=events>.

(2) Per un approfondimento dei recenti contributi scritti sul tema in ambito nazionale si veda Magistri (2017) e l'ultimo *Rapporto della Società Geografica Italiana* sulle migrazioni (2018). Per un approfondimento della trattazione del tema della "mobilità" a livello internazionale si rimanda invece al recente lavoro di Giubilaro (2016).

dall'immigrazione da un lato, ma anche dalla sua gestione dall'alto, indagando – attraverso prospettive differenti in base ai temi scelti – il loro risvolto territoriale per raccontare una storia di interazione fra “vecchi” e “nuovi” cittadini, che concorrono a produrre gli attuali scenari territoriali in cui viviamo.

BIBLIOGRAFIA

- APPADURAI A., *Après le colonialisme. les conséquences culturelles de la globalisation*, Paris, Petite Bibliothèque Payot, 2005.
- BACHIS F., PUSCEDDU A. (eds), *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni*, Roma, CISU, 2013.
- BAUMAN Z., *Intervista sull'identità*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- BENHABIB S., *La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- BENNETT T., GROSSBERG L., MORRIS M. (eds), *New Keywords: A Revised Vocabulary of Culture and Society*, Oxford, Blackwell, 2005.
- DELL'AGNESE E., “Introduzione”, in MASSEY D., JESS P., *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, Utet, 2001, pp. 6-20.
- DE GENOVA N., MEZZADRA S., PICKLES J., “New keywords: migration and borders”, *Cultural studies*, 29, 2015, n. 1, pp. 55-87.
- DOXIADES K.A., PAPAIOANNOU J.G., *Ecumenopolis. The inevitable city of the future*, Athens, Norton, 1974.
- GILROY P., “Cultural Studies and Ethnic Absolutism”, in GROSSBERG L., NELSON C., TREICHLER P., *Cultural Studies*, New York, Routledge, 1992, pp. 187-198.
- GIUBILARO C., *Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia critica della dislocazione*, Milano, Unicopli, 2016.
- GRAZIANO M., *Frontiere*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- HAESBAERT DA COSTA R., “De la déterritorialisation à la multiterritorialité”, in ALLEMAND S., ASCHER F., LEVY J. (eds), *Les sens du mouvement*, Paris, Belin, 2004, pp. 69-79.
- LIMA S., “Migrants mobiles et immobiles”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 29, luglio-dicembre 2017, n. 2, pp. 91-102.
- MAGISTRI P. (a cura di), *Immigrazione e nuove territorialità. Primo quaderno del progetto SIR Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes*, Roma, Universitalia, 2017.
- POLLICE F., URSO G., EPIFANI F., “Dallo spazio conteso allo spazio condiviso: l'identità territoriale come fattore di integrazione. Il caso della comunità islamica a Lecce”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 29, luglio-dicembre 2017, n. 2, pp. 117-130.
- RAFFESTIN C., “Immagini e identità territoriali”, in DEMATTEIS G., FERLAINO F. (eds), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES, 2003, pp. 3-11.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell'altrove tra noi*, XIII Rapporto annuale, Roma, Società Geografica Italiana, 2018.
- SAYAD A., *L'immigration ou les paradoxes de l'altérité, 1. L'illusion du provisoire*, Paris, Raisons d'agir, 2006.
- SCHEEL S., SQUIRE V., “Forced migrants as illegal migrants”, *The Oxford Handbook of Refugee and Forced Migration Studies*, 2014, pp. 188-99.
- TAZZIOLI M., “‘Which Europe?’: migrants’ uneven geographies and counter-mapping at the limits of representation movements”, *Journal for Critical Migration and Border Regime Studies*, 1, 2015, n. 2, <http://movements-journal.org/issues/02.kaempfe/04.tazzioli—europe-migrants-geographies-counter-mapping-representation.html>.
- WILLIAMS R., *Keywords: A Vocabulary of Culture and Society*, New York, Oxford University Press, 1976.